

L'INTERVISTA Nel suo ultimo album "16" anche un omaggio a Pino Daniele: «Una persona speciale, un grande professionista»

Elisabetta Serio, talento e profondità d'animo

DI CARLO FERRAJUOLO

NAPOLI. Quando il talento musicale si sposa perfettamente con la profondità dell'anima, ecco che ci ritroviamo dinanzi ad una grande artista. Elisabetta Serio (nella foto di Raffaella De Luise), tifosissima del Napoli, pianista jazz, autentica eccellenza musicale partenopea tanto che Pino Daniele diversi anni fa l'ha voluta nella sua band. Dopo la laurea in jazz presso il conservatorio di Benevento, approfondisce gli studi con Valerio Silvestro (che vanta collaborazioni con Chet Baker), e segue seminari con Barry Harris e Rita Macotulli. Nel 2010 vince come compositrice il Premio Carosone e il Premio Piedigrotta. L'anno successivo si aggiudica il premio Lucca donna in jazz. La musicista, a suo agio anche con il pop, funky, il blues e il rock. «Quando ero ragazzina ascoltavo i Duran Duran, ero innamorata di Simon le Bon, mi facevano impazzire i Beatles, gli Smith, i Depeche Mode, ma soprattutto Bono e gli U2. Ero una napoletana anomala, poi con il tempo si cambia».

Parliamo del suo ultimo disco dal titolo "16": potrebbe descriverlo, dire cosa ha ispirato i vari brani?

«Il disco doveva intitolarsi "Niente di Serio", ma poi, consultandomi con amici e colleghi, mi hanno fatto cambiare idea. Sembrava un titolo troppo "atteggiato", anche se era un gioco di parole con il mio cognome. I brani prendono spunto dalle mie nuove avventure emozionali, e ho trovato ispirazione nella musica classica (Bach, Mozart). C'è anche un brano intitolato "Mister P", dedicato a Pino Daniele. E' il frutto di un lavoro che è durato tre-quattro anni, è stato registrato in due momenti diversi della mia vita professionale: una parte durante la collaborazione con Pino Daniele, poi interrotta nel momento in cui siamo stati in America; un'altra dopo la sua morte, quindi questo disco ha anche due momenti emotivi diversi. C'è una scelta precisa di ogni elemento del disco: a partire dallo studio in cui è stato registrato, Elios di Castellammare, continuando con i musicisti che hanno preso parte a questo progetto; fondamentale la scelta del fonico Fabrizio Romagnoli,



per il mastering e mixing ed anche la grafica del CD a cura di Renato Mastrogiovanni.

Sedici è un titolo dai molteplici significati?

«Sì, dal fortunato numero della smorfia napoletana alla numerologia karmica, per la quale rappresenta il cambiamento. Un numero a me molto caro, che ha rappresentato e rappresenta circostanze speciali della mia vita. È un numero pari, indeterminato».

Ci descrivi un po' le canzoni? «A partire da Afrika, testo scritto da Giulia La Rosa, unico brano di matrice afro-americana cantato del disco, in cui la voce di Sarah Jane Morris si incastra perfettamente con il ritmo ipnotico, e proseguendo con "Rumors", lo stile bebop dà forma all'idea del chiacchiericcio, da "capera" napoletana. Questo disco è un bagaglio di vita e di concerti, viaggi ed esperienze in tour. È il caso di "Freedom", omaggio a Billie Holiday, che nella sua Stange Fruit, racchiude l'immagine degli uomini impiccati dal Ku Klux Klan. Lo sono Mr P. e Brad, due brani diversi tra loro, ma con una matrice comune: entrambi delineano due figure salienti nella mia vita, Pino Daniele con cui ho condiviso il palco negli ultimi tour e Brad Meldhau, pianista statunitense. In questo progetto mi affiancano Leonardo De Lorenzo alla batteria, Marco De Tilla al contrabbasso e Fulvio Sigurta alla tromba».

Quando hai capito che la musica sarebbe stata la tua strada?

«L'ho capito all'età di cinque anni. Vedevo mio zio, Carlo Simone che all'epoca collaborava con Anna Oxa, suonare l'organo Hammond ed io mi sollevavo sulle pun-

te per capire come muoveva le mani sui tasti. Poi ho iniziato a suonare ad orecchio melodie semplici, e dopo mi sono iscritta al conservatorio. Resta comunque il fatto che la musica si impara per "strada". La musica mi ha aiutato ad arrivare alle persone, ad aprirmi. Sono molto timida, e grazie alla musica sono riuscita a mettere più pancia e meno testa nella mia vita».

Gli ultimi quattro anni della tua vita li hai trascorsi artisticamente al fianco di Pino Daniele. Come lo hai incontrato e qual è il tuo ricordo più bello...

«Anni fa collaborai ad un disco di Rino Zurzolo che capitò nelle mani di Pino Daniele, con cui Rino ha suonato a lungo. Dopo averlo ascoltato Pino Daniele si informò su di me, poi chiese a Zurzolo di chiamarmi. La telefonata arrivò in una giornata di caldo torrido mentre ero in vacanza in Sicilia alla Baia dei Turchi; Rino mi disse che Pino Daniele mi voleva con lui per cinque concerti. Naturalmente pensavo di aver capito male o che fosse uno scherzo. Andai a Roma per incontrarlo, ero in infradito e maglietta. Volevo dimostrare grande semplicità, come lo sono nella vita reale. Pino si dimostrò con me molto disponibile, era un uomo molto spiritoso, una persona d'altri tempi, studioso della musica e grande professionista, ma con anima popolare. Sempre protettivo verso di me. Immane poi la telefonata settimanale nella quale mi prendeva in giro per il fatto che fumo molto. Pino mi ha insegnato tanto e mi ha dato piena fiducia. Un giorno andai a casa sua a Roma, in piazza Mazzini, c'era Rino, Tullio ed io. Ci invitò a pranzo e cucinò lui, dei buonissimi spaghetti con i pomodori del Vesuvio. Dopo il pranzo chiesi se potevo fumare una sigaretta, rispose di sì, ma fuori al balcone. Io soffro di vertigini, chiesi la cortesia di fumarla seduta sul divano con il balcone aperto. Pino si avvicinò e con molta simpatia mi disse di stare tranquillo che potevo stare vicino a lui. Poi, rientrano in casa e mi regalò un ferro di cavallo, che ho appeso dietro la mia porta di casa. Me lo diede e disse: "astipatelle caro caro. 'A gente e' malelingue, pienze semp a te..."».

IL 10 NOVEMBRE CON "DI QUI PASSA IL GIRO"

La sincerità e la spontaneità nell'arte: Giovanni Succi in concerto al Mamamu

NAPOLI. «Di qui passa il giro» di Giovanni Succi (nella foto) che fa tappa in concerto, il 10 novembre, al Mamamu (via Sedile di Porto, 46 - Napoli).



Dopo i seminali Madrigali Magri e Bachi da Pietra, il cantautore piemontese ha dato voce e forma al suo primo lavoro solista "Con Ghiaccio" che, in linea con la sensibilità artistica del suo autore, è "senza compromessi", magnificamente incentrato sulla forza testuale delle parole, sospese tra il cantato e il recitato e rette da una musica che cristallizza i testi con puntuale ed elegantissimo equilibrio. «Nella musica sono sempre stato me stesso e non mi sono mai posto il problema di dove collocarmi - dice Succi - Ognuno di noi porta con sé un bagaglio interiore di gusti ed esperienze e io, le mie, le riverso nella musica. Non rinnego nulla di quanto da me fatto sino ad oggi, sia in campo artistico che nella mia vita in generale. Posso con serenità dire che rifarei tutto quanto sino ad oggi fatto allo stesso modo, con la stessa intensità e convinzione. Le persone nel corso della loro vita cambiano, e ritengo il cambiamento essere necessario e naturale come percorso di vita. Anche se il vitigno è lo stesso,

può accadere che produca due vini diversi e così, dopo le precedenti esperienze in gruppo con i Madrigali Magri e i Bachi da Pietra, ho avvertito che era il

tempo di esprimermi in prima persona, come Giovanni Succi. Ho quindi composto e pubblicato "Con Ghiaccio" a mio nome, un disco nel quale ho raccontato me stesso in modo più intimo». La sincerità e la spontaneità nell'arte, la forza e la fede nel credere nei propri principi, la coerenza di essere sempre se stessi, la volontà di utilizzare le parole nella forza semantica della lingua italiana e tutto quanto detto da Giovanni Succi e inciso tra i solchi di "Con Ghiaccio", trova perfetta sintesi in un verso del brano eponimo a chiusura del disco: "mai visto il mio momento / ma un momento mio è praticamente sempre dove sono io / sempre solo scelto quel che per me era il meglio / quel che senti vero taci e fallo nel tuo tempo". È indubbio che Succi sia riuscito ancora una volta a darci non l'illusione, come in un miraggio, ma la speranza che vi possa essere una parresia nella musica italiana lontana dalle distorsioni del mercato mainstream.

MARCO SICA

SABATO IN SCENA "LA POSA SOLA"

Al via la stagione della Sala Ichòs

NAPOLI. Sabato parte ufficialmente l'anno teatrale di Sala Ichòs (via Principe di San Nicandro 32/a - San Giovanni a Teduccio) con "La sposa sola" (da una riflessione non urgente sulla Medea di tanti, e sulla Filomena di uno), prodotto da Ichòs Zoe Teatro con Teresa Addeo, Giorgia

Dell'Aversano, Giuseppe Giannelli, Pietro Juliano e Rossella Sabatini. I costumi sono di Patrizia Lombardi, musiche originali di Gino Protano, le scene di Ciro Di Matteo e Peppe Zinno, il disegno luci di Ciro Di Matteo e Salvatore Mattiello, che ha curato anche l'adattamento del testo e la regia.

DA OGGI IN RADIO

di Fabio Fiume

Atmosfere cantautorali e arrangiamento Anni 70 per Cremonini

Clean Bandit & Julia Michaels - *I Miss you*. Questo brano è esatta fusione tra due mondi, quello dei Clean Bandit, tutto danzereccio tra archi ed elettronica, e quello della Michaels che è più caratterizzato dalla voce e dalla lavorazione sulla stessa. Un po' telefonato, riesce piacevole perché leggero nonostante la vena malinconica che già il titolo lascia intendere. **Sei.**

Cesare Cremonini - *Poetica*. Ecco il brano che vince Sanremo senza farlo. Cesare non prende in considerazione l'idea ma il brano lanciato in anticipo del suo disco, con queste atmosfere cantautorali su arrangiamento internazionale molto anni 70, avrebbero avuto una presa im-

portante sia su pubblico che critica. Peccato al nostro più importante Festival servirebbero i veri big e le belle canzoni soprattutto. **Otto.**

Inigo & Francesco Baccini - *Mai fermarsi*. Leggero divertimento per due voci molto simili. Baccini dimostra anche con questa nuova (altra dopo quella con Caputo) collaborazione che è tutt'altro che fermo. Mi ha in alcuni punti ricordato il Carboni più scanzonato. Non necessariamente ma comunque piacevole. **Sei.**

Kygo & The Night Game - *Kids in love*. Dopo un po' di ripetizioni, poi copiate e ricopiate da vari dj ed artisti del panorama dance, Kygo passa alla nuova fa-

se con questa Kids In Love, che sa molto di canzone pop con concessione soltanto di accenti che la spostano su ambientazioni dance. Non imprescindibile, perché non portatrice di novità, ma comunque valida. **Sei ½.**

Macklemore & Kesha - *Good old days*. Macklemore arriva a prendersi Kesha nel momento esatto in cui lei ha imparato davvero a cantare, senza uso di artefici vari sulla voce, cosa già dimostrata nelle sue ultime incisioni soliste. Qui il brano ha pause e ripartenze che si alternano e cosa particolare è l'inciso che tira sul freno e non le strofe. Piacevole e poco ripetitivo. Il connubio funziona. **Sette.**

Luca Madonia - *Il tempo è dalla mia*

parte. Facendo finta di non conoscere alcune "liturgie", non si capisce perché Madonna, a differenza dell'altro ex-Denovo Venuti, ha difficoltà ad essere inserito nella playlist radiofoniche. Anche adesso infatti l'artista siculo ha un brano ispirato, racconto pulito e spiegato con eleganza e attenzione quasi maniacale su alcuni passaggi nell'arrangiamento. **Sette.**

Marshmello & Khalid - *Silence*. L'idea di partenza sembra convincente, poi però si cade, per l'inciso, in un arrangiamento abbastanza solido, conforme alla dance del momento, che svilisce la buona preparazione allo stesso. La voce di Khalid è interessante ma talvolta non basta. **Cinque.**